

I MITI DI KORCOL

LA CADUTA DI JÖRGEN GREIFEN

Il testo che segue è stato scritto a più mani come esperimento di narrazione condivisa, basato sul gioco di ruolo "I Miti di Korcol" edito da Idee Noomac.

Testi, immagini e grafiche sono soggette a diritti d'autore e ne sono vietati la diffusione e l'utilizzo a fini commerciali senza approvazione dell'autore.

INTRODUZIONE

(AUTORE: GABRIEL ALEJANDRO PEDRINI)

Mi chiamo Jörgen Greifen, figlio dello Jarl Andrenn Greifen e il racconto che segue narra la fine della mia dinastia.

La mia famiglia dominava da secoli Sudreim, terra al confine con Åland; le terre sotto il nostro controllo comprendevano 5 villaggi, 2 città lungo la via carovaniere, terreni fertili e un vasto bosco pieno di selvaggina.

Una terra ricca non facile da governare, ma il giusto uso di forza e clemenza aveva consolidato la nostra guida sulla popolazione garantendoci generazioni di Jarl.

È l'inverno più freddo a memoria d'uomo qui a Korcol e una strana e oscura armata assedia le nostre terre, non si sa chi sia e da dove venga, la paranoia e il terrore ha distorto la verità facendoci vedere nemici e spie ovunque; pure mio cugino arrivato dalle Norrland per aiutarci è stato imprigionato e i suoi uomini giustiziati: più di trecento uomini decapitati contemporaneamente con un'esecuzione pubblica e i loro corpi e teste impalate nei campi della regione per scoraggiare rivolte popolari.

Fame, povertà e malattie riempiono le terre di mio padre, ma non è stato questo a distruggerci.

Una bestia, la ferocia incarnata in un'orribile creatura di incubo e terrore arrivò dal nulla e distrusse tutto quanto.

Durante una notte insonne, camminavo per il palazzo della mia famiglia pensando alla terribile situazione del nostro dominio, improvvisamente rumori di caos e lotta provenivano dalla camera dei miei genitori; pensai subito a un sicario e corsi in aiuto.

La stanza era sottosopra, distrutta dalla ferocia di quello che può essere descritto come un'aberrante creatura con fauci e

artigli giganteschi sporchi di sangue e dal corpo ricoperto da un manto così nero da sembrare esser composto dalle ombre stesse.

Mia madre era riversa per terra con il volto devastato da orrende ferite, tendeva la mano verso di me e sussurrava qualcosa che non ho compreso.

Cercai di fare in fretta, ma sono stato lento: ho corso verso di lei, mi sono chinato per aiutarla e, mentre la guardavo fissa negli occhi ricolmi di terrore, la sua testa si frantumò sotto il peso dell'enorme zampa della creatura, riversando il suo contenuto per il pavimento e schizzando sangue e cervella sul mio volto.

La mia mano strinse l'impugnatura della mia spada così forte che ancora ne sento il dolore, la rabbia si impossessò di me, urlai e...non so cosa successe, non ricordo molto, solo un gran caos, sangue, violenza e cieca ferocia.

La mia memoria mi è nemica, ho un'immagine dei corpi di mia madre e mio padre dilaniati distesi sotto i miei piedi, le mie mani sporche di sangue, scene di morte e paura che dal palazzo si divulgano per strada e una folla inferocita armata che mi insegue e mi spinge alla fuga.

Ora mi ritrovo nel bosco da solo, armato solo con la mia spada ancora sporca di sangue, con ricordi traditori, un popolo affamato di vendetta e con l'inquietante impressione che quella belva feroce mi stia seguendo e che non si fermerà finché anche l'ultimo dei Greifen sarà morto.



CAPITOLO 1

LA GENESI DELLA BESTIA

(AUTORI: MANUELE BRAVI + MICHELE MERCURI)

Nella mente di Auslag qualcosa si stava risvegliando, poteva quasi sentire il freddo della pietra del pavimento su cui era straziata penetrarle dentro le sue ossa per intraprendere un orribile battaglia con le onde di sangue ancora caldo che la lardavano completamente.

Le ritornò alla mente il suo sperduto villaggio di Hella, punto più remoto delle terre conosciute posto ai confini dell'immensa e imperitura boscaglia. Vide se stessa, neonata, in braccio al padre che la conduceva sino agli intestini della foresta per adagiarla sul basamento di quello che una volta doveva essere stato un albero secolare; appannaggio di quel pegno che Fenrir ogni nove anni esigeva quale tributo per non scatenare la sua ira sull'intero villaggio.

Rivisse, come fosse accaduto a lei, il sogno in cui Andren vide la splendida ragazza dai lunghi capelli rossi che le scendevano sulle spalle e dagli occhi verde smeraldo di cui non poté fare a meno di innamorarsi all'istante. Un pensiero che lo perseguitò per anni, finché durante una battuta di caccia non si scagliò contro il lupo ferale, quella intensa macchia di rabbia nera dagli occhi infuocati che una volta perito non rivelò che lei, la donna che inquietava i suoi sogni. Il suo viso era ricoperto di sangue, ma l'avrebbe riconosciuta in qualsiasi caso, anch'essa fosse stata orrendamente sfigurata, troppo emblematico era quello sguardo che aveva sognato e risognato ogni notte.

A quel punto i disegni di Fenrir andavano via via delineandosi, Auslag avrebbe sposato Andren divenendo la moglie dello Jarl,

ed egli avrebbe avuto la sua progenie che tanto bramava e che alla morte del padre avrebbe ereditato ogni suo possedimento. Qualcosa però andò storto, qualcosa che neppure Fenrir avrebbe potuto prevedere.

Infatti in una gelida notte invernale, davanti al focolare, lì distesa sopra le pelli di orso, Auslag diede alla luce due gemelli. Due splendidi bambini biondi e in perfetta salute, uguali in ogni cosa, se non fosse che uno di questi avesse un particolare che lo contraddistingueva: due occhi talmente rossi da sembrare la porta del Regno di Hel.

Certa di poter risparmiare uno dei due, evitando all'altro di rivivere i suoi stessi orrori, Auslag scese notte tempo nella stalla per montare in groppa al suo cavallo. Spronò il destriero che come un forsennato si addentrava sempre più nella boscaglia. Si fermò solamente nel fitto più profondo dove nemmeno il più timido bagliore della luna entrava, e lo abbandonò lì, tutto solo, certa che il freddo fosse sopraggiunto prima di una carogna ad evitargli una morte ben più straziante.



Gli inquietanti occhi rossi furono l'ultima cosa che vide di quell'innocente fagottino. Quegli stessi occhi che ora la guardavano con fare giudicante e che sembravano dirle:

"Eccoti qui mamma.

E così è questo quello che vedevi nell'osservare il volto dell'inerte.

*Beh come vedi alla fine sono cresciuto e anche bene non credi? Come dici?
Oh no no non ti biasimo.. certo non sei stata la madre migliore del mondo ma
chi può dire di esserlo?.. Eh sì, non è stato facile lo ammetto, ma le difficoltà
mi hanno temprato e mi hanno reso ciò che sono ora.*

*Il pensiero di mia madre che mi lasciava in balia di quella bestia mi ha dato
la forza di sopravvivere.*

*Ciò che tu non volevi vedesse la luce. Ciò che volevi uccidere sul nascere.
Purtroppo per te hai sottovalutato la voglia di sopravvivere insita in ogni
essere umano. Ma ora devo salutarti cara mamma; Vado a prendere mio
fratello, vado a finire quello che ho cominciato stanotte...o forse questo sarà
solo l'inizio".*

Fu l'ultima cosa che vide. Poi tutto si fece buio. E non vide più nulla.

PERSONAGGI

Jörgen Greifen: Antieroe e protagonista della storia, figlio dello Jarl Andrenn Greifen e Auslag.

Andrenn Greifen: Jarl di Sudreim, padre di Jörgen Greifen.
Deceduto

Auslag Greifen: Moglie di jarl Andrenn, Madre di Jörgen.
Deceduta

La Bestia: Antagonista della storia.